

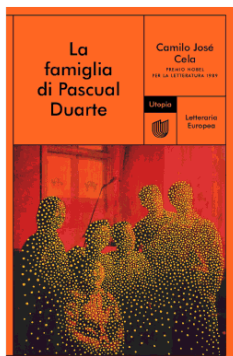


# occasioni



## MA QUESTO LO HAI LETTO?

### Spagna squallida e sconosciuta



Camilo José Cela  
"La famiglia di Pascual Duarte"  
(trad. di Salvatore Battaglia)  
Utopia  
pp. 160, € 16

SANDRO BONVISSUTO

Strano paese l'Italia, così permeabile a cose che vengono da continenti lontani, e poi così indifferente ad usi e costumi dei popoli vicini, coi quali siamo addirittura mezzi parenti; prendiamo il caso della Spagna: è strano come la letteratura di questo antico paese così prossimo sia qui da noi poco conosciuta, o ignorata del tutto. Ogni legame con questa nazione è infatti solo apparente, ci accontentiamo di parlare la loro lingua aggiungendo la "s" in fondo alle parole, mentre in realtà della Spagna sappiamo molto poco. Avrete capito che l'intimazione di lettura di oggi riguarda un libro spagnolo, di un autore galiziano, per la precisione, premio Nobel nel 1989, che si chiama Camilo José Cela. Il libro in questione è *La famiglia di Pascual Duarte*, ed è un capolavoro assoluto.

Ve lo dico così, senza girarci troppo intorno.

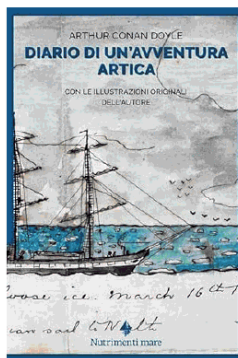
Il protagonista del romanzo è una figura meravigliosamente controversa, forte e debole insieme, cattivo e buono, carnefice e vittima. È il narratore della storia, ambientata in una delle regioni più diseredate della Spagna, l'Estremadura, raccontata in una prima persona piena di ammissioni, che ci precipita dentro realismo e tragedia, violenza e alcolismo, miseria economica e umana. Il libro è del 1942, e in quegli anni nella tradizione letteraria iberica, si è assistito ad una ripresa del più autentico verismo, a discapito della ricerca linguistica del periodo avanguardista. Cela fu un grande critico dell'immobilismo nazionale sotto il Generale Franco, e questo libro divenne il punto di riferimento di una corrente letteraria chiamata «tremendismo spagnolo», pessimista e tragica, cambiando per sempre la scena letteraria di quel paese; è innovativo, ma anche inserito in una tradizione, soprattutto perché si avvale dello stratagemma letterario del manoscritto ritrovato (di cervantina memoria), e di elementi tipici della struttura del romanzo picaresco.

È un memoriale espressionista che ci porta in una Spagna che non conosciamo, squallida e sventurata, grazie ad un uomo, reo confesso di diversi delitti, ed in attesa di essere giustiziato, che riesce nel miracolo di traslare le sue responsabilità sulla società di cui è figlio. Un violento cresciuto nella violenza e scientificamente colpito dal destino. Sono pagine di imbarazzante bellezza, una volta pubblicate da Einaudi, oggi dal giovane (e competente) gruppo editoriale di Utopia. Bravi e grazie. Letteratura vera, non c'è altro da dire.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DA PORTARE IN VIAGGIO

### I magnifici cetacei di Doyle



PAOLO BERTINETTI

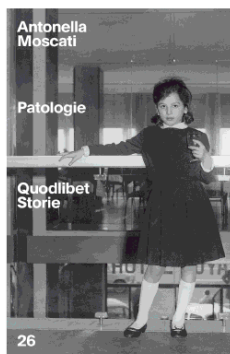
Arthur Conan Doyle  
"Diario di un'avventura artica"  
(trad. di Andrea Comincini)  
Nutrimenti  
pp. 138, € 17

Arthur Conan Doyle non è soltanto il creatore di Sherlock Holmes, ma è anche l'autore di libri e scritti di ogni genere, tra cui due articoli sulla caccia alla balena. E anche di un diario di bordo (scritto nei cinque mesi del 1880 quando, ventenne, laureando in medicina, si imbarcò sulla baleniera Hope), che ora, insieme ai due articoli suddetti, è proposto al lettore italiano nel volumetto *Diario di un'avventura artica*, che contiene anche le illustrazioni dell'autore. Le ultime parole del diario sono queste: «Bene, siamo giunti alla fine del diario della Hope, scritto nella quiete e nella tempesta, nel fallimento e nel successo». La caccia alle balene stava avviandosi verso il tramonto, ma ancora qualche baleniera inglese si spingeva su a nord, nei mari della Groenlandia, sfidando condizioni climatiche spesso micidiali per procurarsi quel grasso di balena che per secoli era stato fonte di guadagno per gli armatori e i marinai delle nazioni più diverse. Le modalità della caccia, che Conan Doyle descrive con accuratezza, faranno inorridire gli animalisti (e non solo loro). È vero però che nelle sue parole, oltre al riconoscimento del fatto che si trattava di «un lavoro brutale», troviamo un profondo rispetto per quei magnifici cetacei, la cui maestosità aveva ai suoi occhi «un che di soprannaturale». E troviamo inoltre la testimonianza di come quell'esperienza sia stata importante nella vita di Conan Doyle, più che per il lavoro sulla baleniera, per il fascino delle atmosfere e dei paesaggi contemplati dalla tolda della nave. *L'incanto dell'artico* è il titolo del primo articolo. Doyle, come al lettore di allora, lo trasmette a quello di oggi, che in quei mari può ora spingersi senza pericoli per coglierne l'incanto, anche se quella non è più «una regione di purezza, di ghiaccio bianco e acque blu, senza alcuna dimora umana a contaminare la freschezza della brezza che soffia tra le distese di ghiaccio». Di ghiaccio ce n'è assai meno, di dimore umane assai di più.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN FASE DI GUARIGIONE

### Storie d'ipocondria domestica



Antonella Moscatti  
"Patologie"  
Quodlibet  
pp. 204, € 12

GIANLUCA NICOLETTI

L'ipocondria domestica è un sistema diffuso di controllo familiare, o rafforzamento strategico di posizioni dominanti. Nella memoria autobiografica di Antonella Moscatti, *Patologie*, diventa una strategia costante di terrorismo patologico. È in parte comprensibile che questo sia potuto accadere in una famiglia come la sua, che vive nel culto postumo di uno zio medico, arrivato addirittura alla gloria degli altari con una canonizzazione. In più l'aggravante di un padre pure lui medico, la cui specializzazione era però in deturpazioni da sifilide, circostanza che rendeva indicibile la sua professione nella cerchia familiare, soprattutto di fronte alle banali disfunzioni delle sue bambine.

Una condizione di evidente paradosso, che esaspera in parossismo ossessivo il consueto clima di apprensione per ogni possibile alterazione dello stato di salute sotto un tetto domestico. La malattia si trasforma in un'infestazione onnipresente e sempre pronta a manifestarsi. Sarà per lo zio medico quasi santo, è evidente però quanto in questa deliziosa cronaca familiare si riveli, sottotraccia, un irrazionale timore di attacco maligno, che va ben oltre ogni ragionevole condotta di prevenzione e cura dei ricorrenti malesseri che tutti abbiamo condiviso in famiglia, dalle coliche del lattante alla prostatite o le caldane degli adulti. In tale contesto persino la stitichezza del padre viene celebrata con una ricorrenza quasi liturgica, che coinvolge emotivamente tutto il resto della famiglia. La somministrazione mattutina della magnesia doveva essere rigorosamente accompagnata da una giornata di rigorosa astinenza alimentare, unico conforto consentito il brodo fatto con il dado Star o Knorr, che iniziava a bollire dalle prime ore del giorno. Nulla quanto la caduta del privato nella condivisione viscerale rende indissolubile un legame tra esseri umani. Chi ama dominare lo ha sempre messo in atto, persino nelle varie declinazioni della sgradevole turpitudine della nostra attività metabolica.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA